

NOTIZIE AI SOCI



Novara, il Castello visconteo-sforzesco nella visione familiare ai novaresi.

Un castello da salvare

L'azione più impegnativa condotta nel 2007 dalla Sezione novarese di Italia Nostra ha avuto quale obiettivo il Castello di Novara. Per sollecitare il restauro e il recupero della rocca visconteo-sforzesca la Sezione si era già attivata in passato, più specificatamente negli anni 1999-2000, quando aveva promosso un pubblico convegno ("Il Castello di Novara. Quale restauro, quale riuso"), supportato da una mostra storico-documentaria del monumento (esposta presso la saletta della Barriera Albertina e poi nel salone dell'Arengo al Broletto) e seguito da un concorso scolastico di idee (e relativa mostra al Broletto) intitolato "Disegna come vorresti fosse il Castello di Novara".

Degli auspici allora espressi da Italia Nostra e delle attese della città si fece successivamente interprete l'Amministrazione comunale, soprattutto con l'impegno in prima persona del sindaco avv. Massimo Giordano, che rese possibile il libero accesso agli spazi aperti della rocca e avviò il restauro del complesso. Ma taluni interventi (una torre posticcia e un nuovo edificio), purtroppo avallati dagli organi di tutela regionali, sono parsi a Italia Nostra, ad altri organismi e a varie personalità della cultura anche non cittadina incongrui e non coerenti con l'attuale cultura del restauro.

Italia Nostra ha espresso il suo dissenso nel giugno 2007 con una lettera aperta della Sezione novarese, che invitava il sindaco e tutti gli altri responsabili ad un ripensamento, e con un successivo intervento del presidente nazionale dell'Associazione; alcuni cittadini autorevoli (lo scrittore Franco

F. Ferrario, Giuseppe Venturino) hanno reso pubblica la loro contrarietà; ASTREA, libera associazione dei cittadini novaresi per la trasparenza e l'efficienza amministrativa, si è occupata della vicenda; l'associazione culturale Utopia, presieduta da Enrico Nerviani, ha dato spazio, con una pubblica conferenza, alla voce di Italia Nostra; il prof. Giancarlo Andenna, docente universitario di Storia medievale, con altri tredici suoi colleghi, quasi tutti medievisti, ha chiesto al Ministro dei Beni Culturali Rutelli la sospensione dei lavori.

Va detto, infine, per fare meglio comprendere la dimensione del dibattito che si è aperto in città interessando ampiamente la stampa locale, che in risposta agli appelli e alle contestazioni l'Amministrazione comunale ha difeso a spada tratta il proprio operato, facendo pubblicare a pagamento su tutti i giornali locali un documento a sostegno del progetto, firmato da 37 architetti, non casualmente quasi tutti docenti universitari di Composizione architettonica.

I lavori al Castello sono quindi proseguiti e oggi, accanto ad una preziosa opera di restauro delle parti antiche, il primo grosso intervento innovativo, riguardante l'erezione della torre in facciata, è stato portato a termine. Sulla congruità e sulla qualità del manufatto che Italia Nostra ha tentato di scongiurare chiunque può esprimersi. Quanto meno a futura memoria, anche se non è detto che della torre impropria non si possa chiedere la demolizione, pubblichiamo, qui di seguito, le due lettere sopracitate di Italia Nostra.



Novara, il Castello visconteo-sforzesco com'è oggi).

L'INTERVENTO DELLA SEZIONE

Novara, li 6.6.2007 - Ogg.: Novara. Interventi al Castello visconteo-sforzesco.

Al sindaco di Novara e, p. c., all'assessore alla Cultura del Comune di Novara, alla presidente della Fondazione Castello visconteo-sforzesco di Novara, ai capigruppo consiliari del Consiglio Comunale di Novara, al ministro per i Beni e le Attività culturali (On. Francesco Rutelli), al Ministero per i Beni e le Attività culturali (Direzione generale per i Beni architettonici e paesaggistici, Direzione generale per i Beni architettonici e paesaggistici / Sezione Patrimonio architettonico e Affari generali, Direzione generale per i Beni archeologici, Direzione generale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico, Direttore regionale per il Piemonte), ai soprintendenti per i Beni architettonici e il Paesaggio, per i Beni archeologici e per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Piemonte, alla Presidente della Regione Piemonte, alla Sezione decentrata di Novara della Commissione per la Tutela dei Beni culturali e ambientali della Regione Piemonte, al presidente dell'Istituto italiano dei castelli prof. arch. Flavio Conti, al capofila del progetto prof. arch. Paolo Zermani, al prof. Vittorio Sgarbi, alla presidente di ASTREA e alla stampa e alle radio-tv locali.

Egr. sig. Sindaco, anche per l'attenzione che in passato abbiamo riservato al Castello di Novara – ricorderà certamente la mostra storico-documentaria che presentammo negli anni 1999 e 2000, con annessi convegno e concorso scolastico di idee sul restauro e il riuso del complesso monumentale – abbiamo seguito con particolare interesse il recente convegno che l'Amministrazione comunale da lei presieduta ha dedicato al monumento invitando a pronunciarsi su “Il futuro della città antica – Il progetto del Castello di Novara come esperienza di restauro” i responsabili delle Soprintendenze piemontesi e altri autorevoli relatori (ai quali la presente lettera viene inviata per corretta, doverosa informazione).

Gli esiti delle indagini archeologiche ultimamente svolte dentro la rocca, le aspettative legate alla prosecuzione delle medesime e la conseguente opportunità di privilegiare, in ordine a ogni intervento di restauro e conservazione, la leggibilità del monumento nell'integrità dei suoi attuali aspetti costruttivi e dei suoi valori storico-archeologici ci avevano lasciato supporre che la progettata addizione di nuovi manufatti (un edificio di due piani sul lato occidentale del quadrilatero e una torre alta 24 metri sopra l'ingresso, disegnati dall'arch. Paolo Zermani) potesse venire sottoposta, anche con il contributo degli uffici regionali di tutela, ad una più circostanziata riflessione.

Le relazioni sentite al convegno ci hanno palesato, invece, che il “restauro” enunciato nel titolo conferma tali addizioni, condivise da tutti gli intervenuti, anche da chi ha attenuato l'approvazione con qualche dubbio (*«Creare degli spazi nuovi vuol dire rischiare di mettere vicino qualche cosa che potrebbe non amalgamarsi bene. Bisogna riconoscere a Zermani e ai suoi collaboratori che hanno preso il problema di petto, sono andati giù decisi. Hanno fatto bene?, hanno fatto male? Non lo so. Nel presupposto sono sempre propenso a pensare che hanno fatto bene. Poi, se si vedrà che hanno fatto male, uccideremo i progettisti»*), arch. Flavio Conti, presidente dell'Istituto italiano dei Castelli) o ha espresso un sostanziale “nihil obstat” giocando, per noi spettatori provinciali, sul filo del paradosso (*«Abbiamo contenuto il danno, avendo avuto la ventura di trovare Zermani invece che, per dire un esempio, Gregotti; quindi siete stati favoriti rispetto a –non so se c'è stato un concorso –, ma certo poteva capitarvi di molto peggio. ...La ragione per la quale sono venuto corrisponde alla considerazione rispettosa dell'opera di Zermani; ...sono svantaggiato, invece, su un altro punto, che è quello di non conoscere il sito, ...non ho visto neanche una fotografia dello stato attuale, quindi posso parlare in generale del tema proposto dal convegno, “il futuro della città antica”. ...non voglio che la mia parola debba pesare neanche a danno di quelli che hanno avuto preoccupazione per questo intervento»*), prof. Vittorio Sgarbi, critico d'arte).

Ci corre l'obbligo, pertanto, di esprimere tutta la nostra perplessità sul tipo di “restauro” prescelto dalla sua Amministrazione: le addizioni progettate, indipendentemente dalla sensibilità creativa e dalla capacità evocativa che i sostenitori dell'intervento riconoscono al progettista, ci paiono incongrue a fronte dell'esigenza di rispettare, sia nell'insieme sia nei molteplici dettagli di varia data, il valore documentario dell'esistente e a fronte dell'assenza di valide fonti archivistico-documentarie che permettano di assegnare alle nuove costruzioni – specie nelle dimensioni – il senso di un ripristino monumentale.

La rocca, di proprietà demaniale, sottoposta a vincolo monumentale e attualmente in concessione temporanea al Comune, è considerata dagli esperti tra gli edifici castellani più importanti d'Italia: le parti che la compongono, infatti, offrono – come in un libro aperto – la testimonianza materiale di una continuità costruttiva bi-millenaria: dai resti della cinta muraria della Novara romana, che proprio qui sviluppa un saliente che stimola qualche congettura, alla rocchetta viscontea, dalle imponenti fortificazioni sforzesche con i suggestivi sotterranei agli ambienti adattati nel 1809 all'uso di carcere giudiziario. Siamo in presenza di una struttura complessa, dove c'è tuttora molto da indagare e presumibilmente da scoprire (il libro aperto ha pagine ancora da

interpretare), per cui, prima di pensare al “ricostruire”, ci pare opportuno cogliere la straordinaria occasione dei restauri avviati per condurre una ricognizione fin dove possibile definitiva, che potrebbe incrementare i già molteplici elementi – specie quelli di interesse archeologico – che impongono di fare del Castello innanzitutto il museo di se stesso.

Poiché una rifunzionalizzazione della rocca è fondamentale per la sua conservazione attiva, l’obiettivo di farne un “centro culturale d’eccellenza”, recuperando quanti più ambienti possibile ad usi attuali, meglio per noi se museali, è pienamente condivisibile. Non altrettanto possiamo condividere che il complesso monumentale venga modificato da fabbriche di nuova invenzione (l’edificio sul lato ovest e la torre sopra l’ingresso, che spezzerà la consolidata skyline della facciata) e conseguentemente gravato da ulteriori funzioni, come quella di ospitare “grandi mostre” temporanee, per la cui collocazione sono possibili sedi più capienti e adeguate. Ci pare, infatti, riduttivo prospettare nel Castello – con tutte le difficoltà e le controindicazioni del caso, oltre che con il non indifferente impegno finanziario – un nuovo edificio a così specifica destinazione museale, qui necessariamente obbligato nelle volumetrie e privo di ogni possibilità di futura espansione, mentre nuovi e più confacenti spazi si annunciano disponibili, quale – per esempio – il grandioso fabbricato antonelliano facente parte dell’Ospedale Maggiore, se, come da volontà dell’Amministrazione comunale, il nosocomio cittadino passerà presto a nuova sede.

Confidando in un ripensamento e ringraziando per l’attenzione, porgiamo i più cortesi saluti. Italia Nostra, Sez. di Novara, *per il Consiglio direttivo*: Giulio Bedoni, presidente

L’INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE

In appoggio alla Sezione il presidente nazionale dell’Associazione, dott. Giovanni Losavio, il 19 luglio 2007 indirizzò ai professori Salvatore Settis (presidente del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici), Giuseppe Pasatelli (presidente del Comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici), Giovanni Carbonara (presidente del Comitato tecnico-scientifico per i beni architettonici e paesaggistici) e Marisa Dalai Emiliani (presidente del Comitato tecnico-scientifico per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico) la seguente lettera:

Quello che per certo sarebbe generalmente e severamente censurato come inammissibile intervento su un dipinto o su una scultura è invece ormai pratica diffusa quando si tratti di architettura. L’abbandono dei principi dettati pure per i beni architettonici dalla Carta del restauro (assunta come è noto in una ancora vincolante direttiva ministeriale) è stato negli ultimi anni progressivo e l’arbitrio del progettista ha avuto recenti e significativi riconoscimenti ufficiali, come nel caso in cui la stessa Amministrazione della tutela ha messo a concorso (internazionale) la manomissione della fabbrica del Vasari per l’arricchimento del disadorno suo prospetto posteriore (l’applicazione di un’uscita monumentale agli Uffizi) che il vincente Arata Isozaki ha progettato come una grandiosa pensilina, versione moderna, per sua confessione, della Loggia dei Lanzi. E la stessa istituzione di una apposita direzione generale per l’architettura e l’arte contemporanea ha avvalorato l’equivoco che la lanciata “sfida della qualità” legittimi gli interventi innovativi non solo nei contesti urbani antichi, ma pure sul singolo edificio monumentale, quando siano garantiti, s’intende, dalla mano sapiente dell’*archistar* internazionale. Ha un bel proclamare il pur timido Codice dei beni culturali e del paesaggio che il restauro è finalizzato “all’integrità materiale e al recupero del bene” e “alla protezione e alla trasmissione dei suoi valori culturali”. Perché l’autenticità del documento non tollera integrazioni e addizioni che alterano i valori -suoi propri- del bene.

Il grave disorientamento della “cultura del restauro” manifestata diffusamente dalle soprintendenze per i beni architettonici (specie quando il bene interessato sia di appartenenza pubblica) ha avuto di recente una sorprendente conferma.

Intendiamo riferirci al progettato intervento di restauro (che in realtà si risolve in una radicale ristrutturazione) di un importantissimo complesso immobiliare che appartiene al demanio dello Stato ed è dato in concessione d’uso al Comune di Novara. Parliamo dunque del Castello visconteo-sforzesco. Un’area definita dalla cinta muraria e dai bastioni ancora pressoché intatti, di straordinario interesse anche archeologico perché offre, come ha a ragione osservato la sezione di Italia Nostra, “*la testimonianza materiale di una continuità costruttiva bimillenaria: dai resti della cinta muraria della Novara romana [...], alla roccetta viscontea, dalle imponenti fortificazioni sforzesche con i suggestivi sotterranei, agli ambienti adattati nel 1809 all’uso di carceri giudiziario. Siamo in presenza di una struttura complessa dove c’è tuttora molto da indagare e presumibilmente da scoprire (il libro aperto ha pagine ancora da interpretare), ragione per cui prima di pensare al “ricostruire”, ci pare opportuno cogliere la straordinaria occasione dei restauri avviati per condurre una rico-*

gnizione fin dove possibile definitiva, che potrebbe incrementare i già molteplici elementi - specie quelli di interesse archeologico - che impongono di fare del Castello innanzitutto il museo di se stesso”.

E invece il progettato intervento propone la costruzione di nuovi edifici, una torre falsomedievale alta ben ventiquattro metri (con terrazza panoramica al suo culmine) sul fronte, suggerita dalle tracce superstiti a terra di un presumibile impianto originario, e un corpo di fabbrica di due piani lungo il lato occidentale del quadrilatero che, per quanto è dato intendere, neppure ricalca le indicazioni in pianta di quello preesistente e irrimediabilmente perduto e ha l'unica giustificazione di assicurarne l'impiego come spazi espositivi. Mentre non può dirsi neppure verificata la compatibilità della nuova edificazione con l'esigenza di esaurire l'indagine archeologica.

Italia Nostra ritiene doveroso segnalare il caso esemplare del Castello di Novara alla responsabilità delle Istanze consultive istituzionali della amministrazione attiva della “tutela” cui spetta il compito di garantire la coerenza delle prassi restaurative ai principi che la nostra cultura del restauro ha saputo elaborare per porre al riparo dall'arbitrio le “misure di conservazione” (art. 29, comma 5, del Codice dei beni culturali) del patrimonio storico e artistico.

Ringrazio dell'attenzione e porgo rispettosi saluti. Giovanni Losavio, presidente di Italia Nostra.

ALTRE NOTIZIE

Parco naturale del Sesia: prosegue l'attività di promozione

Dopo il convegno tenutosi a Varallo il 1° dicembre 2006 per lanciare la proposta, è proseguita l'azione volta a promuovere l'attuazione del Parco naturale regionale del Sesia.

Poiché il corso del fiume interessa quattro Province e due Regioni e l'iniziativa, avviata dal Consiglio interregionale Piemonte-Valle d'Aosta di Italia Nostra all'insegna del “monumento da salvare 2006”, coinvolge più Sezioni, una delegazione formata dal presidente regionale (Roli) e dai presidenti delle Sezioni competenti (Cesoni, Reina, Bedoni, Patrucchi) ha colloquiato, in specifici incontri, con gli assessori provinciali ai Parchi, con gli assessori all'Ambiente delle Province di Vercelli e Pavia e con l'assessore ai Parchi della Regione Piemonte, riscuotendo attenzione e interesse e acquisendo dichiarazioni di impegno.

La proposta di parco fluviale è stata illustrata anche ai pubblici amministratori dei comuni rivieraschi del tratto terminale del Sesia (da Vercelli alla confluenza nel Po) in un convegno tenutosi a Palestro il 10 novembre 2007 con relazioni e interventi di studiosi, tecnici e amministratori locali (Bedoni, Patrucchi, Reina, Cesoni, Ferloni, Reis, Pasquino, C. Baratti, Soria, G.L. Baratti, Tonello, Novellini, Grossi, Invernizzi, Patrucco).

Un saggio di Andrea De Marchi su Gentile da Fabriano e il gotico internazionale

Tra i volumi delle varie collane di arte, architettura, letteratura e poesia proposte in abbinamento dal quotidiano politico-economico-finanziario “Il Sole-24 Ore”, il 13 febbraio

sarà in edicola, per la collana dedicata a “I grandi maestri dell'arte / L'artista e il suo tempo”, il saggio di Andrea De Marchi *Gentile da Fabriano e il gotico internazionale*.

L'annuncio di questa pubblicazione, che pensiamo possa risultare gradito ai nostri soci interessati all'arte, è motivato, oltre che dal prestigio dell'autore, da spirito un po' campanilistico. Andrea De Marchi, infatti, sebbene nato a Biella (nel 1962), appartiene a famiglia di origine torinese ma poi gozzanese e quindi novarese di elezione.

Andrea De Marchi, che ha studiato al Liceo Classico di Novara e poi all'Università di Siena, ha insegnato Storia dell'arte medioevale nelle Università di Lecce, Cattolica di Milano (a Brescia), Verona e Udine e attualmente è docente nella stessa disciplina all'Università di Firenze.

Ha all'attivo un ingente numero di pubblicazioni scientifiche. Il volume sopra annunciato, di carattere divulgativo, appartiene all'ambito di ricerche da lui privilegiato del gotico internazionale e della figura nodale di Gentile.

Gentile da Fabriano: “Il miracolo di San Nicola”.

